

(debolezza contrattuale femminile derivante da deficienza di organizzazione sindacale, pressioni e convenzioni di vario genere) rileviamo come l'elemento del rendimento non trovi, dopo la proposizione introduttiva una adeguata sistemazione. Per quanto infatti egli consideri implicito l'assunto, necessario per una chiara impostazione della questione, per cui non si può parlare di inferiorità o superiorità assoluta di rendimento della donna rispetto all'uomo, ma solo relativamente a compiti determinati, e per quanto egli rilevi come si presenti esteso il campo in cui l'inferiorità del salario sussiste anche a parità di produzione, tale punto abbisognerebbe tuttavia di una ulteriore chiarificazione in ordine specialmente alla possibilità di un'effettiva comparabilità tecnica ed economica dei compiti maschili e femminili.

A seguito dell'analisi critica dei motivi addotti a spiegazione della disuguaglianza, l'A. rileva però come si debba tener conto anche delle conseguenze negative di vario ordine (paragrafi 54-59) che si presentano derivanti da una perequazione dei salari. Fra le altre (licenziamenti femminili, gravi dislocazioni nel mercato del lavoro e noiosi aggiustamenti nella pratica delle fabbriche derivanti), egli paventa principalmente, con una concezione essenzialmente statica del sistema economico, per le economie di quei paesi che si trovano in uno stato permanente di sotto occupazione, un trasferimento di redditi dall'uomo alla donna occupata, in quanto « allorchè esiste l'impossibilità di aumentare la produzione dei beni mediante una maggiore utilizzazione del lavoro umano, l'elevamento dei salari femminili ha l'unico risultato di deprezzare quelli maschili ».

A conclusione della propria indagine l'A. propone due interessanti schemi di politica economica che egli considera atti ad una adeguata risoluzione del problema. Eccone le proposizioni essenziali. Schema A: Attuali salari ineguali fra uomini e donne, ma gli uomini non capo famiglia pagati come le donne. Schema B:

Salari uguali per tutti, ma con detrazione di quote dai salari delle donne e degli uomini senza figli a favore dei capo famiglia con più di due figli.

L'A. si mostra favorevole al primo di questi due schemi, in quanto tale da evitare le conseguenze negative prospettate per la perequazione, pur ristabilendo nel campo del lavoro un regime salariale maggiormente corrispondente ai criteri di giustizia e d'equità.

L'esposizione dell'A. ha il merito di avere affrontato con i caratteri della sistematicità e dell'organicità una questione la quale, come è stato da altri rilevato, è assai più complessa e presenta maggiori difficoltà di quelle che appaiono ad uno sguardo superficiale, ed è particolarmente aperta a facili e demagogiche applicazioni. Per quanto poi riguarda la conclusione, tale per cui l'A. non ritiene conveniente, date le condizioni del sistema economico, una applicazione della completa enunciazione del principio della perequazione, sarebbe necessario procedere ad una più estesa definizione della proposizione dell'uguaglianza, che non consiste in una identità ma essenzialmente in una proporzionalità, per stabilire i termini della soluzione. La quale, ripetiamo, investendo campi diversi ed importantissimi della politica economica, deve sempre venire affrontata con il prudente ausilio della rigorosità scientifica.

Le note riferentesi all'influenza della relazione domanda-offerta sulla formazione dei salari femminili (paragrafi 7-24) per quanto utili, non presentano elementi di novità.

L. FORNACIARI

HEATON H., *Histoire économique de l'Europe. Tome I.er: Des origines à 1750.* (Traduit de l'anglais par Roger Grandbois). Un vol. di pag. 320, Paris, A. Colin, 1950.

La traduzione francese della *Economic History of Europe* di Herbert Heaton è apparsa nel 1950, cioè anteriormente

ai volumi della collana « Histoire du Commerce » diretta da Jacques Lacour-Gayet e tale data giustifica le parole di Ernest Labrousse il quale, nella prefazione, nota come tale traduzione colmi almeno in parte una lacuna nel panorama storico-economico francese nel quale si avverte la mancanza di un manuale esauriente di storia economica dell'Europa dall'origine ai giorni nostri.

Del resto, come ricorda André Marchal (« La pensée économique en France depuis 1945 » — Presses Universitaires, 1953), il desiderio di eclettismo proprio dei francesi fa sì che essi abbiano il gusto delle vaste sintesi, delle larghe trattazioni d'insieme, per cui la Francia è forse il paese che vede fiorire il più gran numero di opere di economia a carattere istituzionale. Così pensiamo che questo particolare indirizzo di pensiero abbia resa assai bene accetta la traduzione francese dell'opera dello Heaton.

La quale opera consta di due volumi arricchiti da alcune carte illustrative: il primo va fin verso il 1750 ed il secondo dal 1750 al 1950. Quanto al primo volume, del quale intendiamo qui occuparci, dopo un capitolo introduttivo che specifica l'oggetto della storia economica e contiene osservazioni di carattere generale sulle istituzioni economiche e sociali, sul commercio e le strade, sul sorgere della tecnica produttiva, ecc., esso affronta direttamente la materia con un tracciato delle condizioni economiche dell'Europa del sud-est a partire dal terzo millennio circa a. C.: da Creta alla Fenicia, alla Grecia, al mondo romano.

La parte centrale del libro, dal capitolo IV al XII, è naturalmente dedicata alla società economica medioevale, la quale costituisce sempre un ricchissimo materiale di studio in cui, accanto ad argomenti ormai ben noti, si delineano aspetti nuovi degni di essere approfonditi.

Lo Heaton tenta di discernere le tendenze generali dell'attività economica durante il medioevo, dividendone la storia in quattro periodi principali; il

primo dal V all'VIII secolo, in cui i popoli migratori si installarono nei paesi da loro scelti; il secondo dal VIII all'anno 1000 circa, in cui colonizzazione e progresso furono turbati, di tanto in tanto, da nuove migrazioni; il terzo dall'XI al XIV secolo, in cui l'espansione ed il progresso dell'attività economica migliorarono in tutti i campi, ed infine l'ultimo comprendente i secoli XIV e XV in cui le circostanze furono assai meno favorevoli all'agricoltura, all'industria ed al commercio, per cui il medioevo « s'acheva dans une stagnation teintée de mélancolie ».

Nello svolgimento della materia così suddivisa ci sembrano particolarmente interessanti le pagine che riguardano il primo periodo, quello migratorio, in cui viene delineato un profilo economico e sociale delle popolazioni del nord Europa, passando poi a trattare specificatamente dei normanni (le cui vie di commercio sono illustrate da una cartina), e degli altri popoli migratori: mussulmani e magiari.

All'infuori di questa partizione in quattro periodi, la vita economica medioevale viene esaminata dallo Heaton nei suoi vari aspetti: rurale (a questo proposito vogliamo ricordare due cartine che mettono in evidenza l'enorme frazionamento dei campi appartenenti ad un solo proprietario nell'ambito di un solo villaggio); industriale (con larghi riferimenti alle attività tessili italiane dell'epoca), e commerciale, nonchè nei riguardi della organizzazione finanziaria e della regolamentazione dell'industria e del commercio.

Infine lo Heaton passa a considerare gli ultimi tre secoli, dalla metà circa del 1400 alla metà del 1700, in cui gradatamente si passa dall'Europa medioevale all'Europa moderna, attraverso il confluire di cause diverse tra le quali sono ricordati gli effetti economici delle scoperte geografiche, gli aspetti economici del Rinascimento (che l'A. ritiene sia considerato a torto un movimento esclusivamente culturale), la Riforma,

lo sviluppo degli stati nazionali e l'apparizione di un capo che eserciti un potere effettivo su vasti territori: ciò che fu forse, tra il XV e il XVIII secolo, l'avvenimento politico più importante.

L'ultimo capitolo è dedicato alla organizzazione industriale e commerciale dal 1500 al 1750, giungendo quindi alle soglie della « rivoluzione industriale ».

Il volume si chiude infine con indicazioni bibliografiche riferite ad ogni singolo capitolo, in cui oltre alle pubblicazioni e articoli in lingua francese non sono trascurate le opere « classiche » straniere.

D. CREMONA DELLACASA

Torino, Università.

NYBLEN G., *The Problem of Summation in Economic Science*. Un vol. di pagg. 290, Lund, C. W. K. Gleerup, 1951.

Il problema che il Nyblen delinea in questo suo interessante lavoro è forse il più grave che gli sviluppi recenti della scienza economica pongono allo studioso. La teoria neoclassica dell'equilibrio generale è pervenuta ad una concezione organica ed univocamente determinata della struttura del sistema economico, in cui risultano fusi il processo di distribuzione e il processo di produzione. A ciò si è giunto partendo dall'ipotesi di comportamento atomistico ed attribuendo al mercato la funzione di rendere compatibile il comportamento dei diversi soggetti economici (richiedenti ed offerenti) attraverso l'uguaglianza della domanda e dell'offerta (su questa funzione del mercato non mancano interessanti osservazioni come a pagina 16 dove vengono ricordati alcuni contributi del Marschak). La caratteristica essenziale della concezione neoclassica è una pretesa armonia tra gli interessi contrastanti dei soggetti economici, che le forze spontanee del sistema tendono a realizzare. Anche gli sviluppi della teoria della concorrenza imperfetta non si allontanano da questo schema interpretativo in quanto « le

unità che prendono una decisione *possono* essere di ineguale importanza ed avere varia influenza sui prezzi (Marschak e alcune teorie della concorrenza imperfetta), ma la loro influenza è completamente fissata e data a priori » (pag. 50).

Il Nyblen dimostra che l'interpretazione del processo distributivo nella teoria del Walras (l'autore sembra sottovalutare l'apporto del Pareto che maggiormente ha contribuito ai moderni sviluppi della teoria dell'equilibrio generale) ha una validità parziale. Come la teoria dei giochi di Von Neumann e Morgenstern ha dimostrato, l'analisi del processo di distribuzione non può essere limitato dall'ipotesi di comportamento atomistico. I soggetti economici possono scegliere ed in realtà scelgono tra le diverse alternative che la possibilità di associarsi in gruppi per migliorare la loro posizione economica offre loro. È noto come la teoria di Von Neumann e Morgenstern, per poter comparare i risultati realizzabili nelle diverse alternative, parta da alcuni assiomi circa il comportamento dei soggetti economici, che consentono di considerare l'utilità come una grandezza misurabile. Queste premesse sono state criticate da diversi autori: secondo il Nyblen esse non limitano la validità della teoria. Si può sostituire ad esse l'ipotesi che i soggetti economici mirino a massimizzare la quota di reddito da essi conseguita. Anche le altre difficoltà derivanti dall'ipotesi di perfetta conoscenza, presupposta dalla teoria dei giochi, non appaiono al Nyblen un serio ostacolo alla validità della teoria stessa. Nella realtà i gruppi, che nella loro competizione i soggetti economici vengono a formare, sono pochi (lavoratori produttori agricoltori e a volte qualche altro gruppo d'interessi).

Il contributo più interessante della teoria dei giochi al problema affrontato dal Nyblen consiste nell'aver indicato la possibilità di diverse posizioni di equilibrio: conclusione questa che distrugge il risultato più significativo della teoria dell'equilibrio generale.